

## 5 La famiglia Borromeo, Pio IV e il Concilio di Trento

# La famiglia Borromeo

La famiglia Borromeo ha origini toscane e alla fine del Trecento fu costretta a disperdersi in molte città italiane dividendosi in numerosi rami.

Borromeo Borromei fu il primo a trasferirsi a Milano.

Negli anni trenta del Quattrocento le fortune della famiglia continuarono a crescere.

Nel 1439 **Vitaliano I** ottenne l'investitura di Arona, con la sua Rocca, e acquisì vaste proprietà attorno al Lago gettando le basi di quello che sarebbe diventato un feudo vastissimo, chiamato "stato Borromeo"

# Lo «Stato Borromeo»

Nel 1519 Ludovico Borromeo  
si insedia sugli isolotti di  
fronte a Cannero e Cannobio.

L'insieme delle terre appartenute al re dei Longobardi Desiderio, poi all'imperatore Federico Barbarossa, situate intorno al lago Maggiore, costituirono, tra il XIV e XV secolo, lo "Stato Borromeo", vasto più di mille chilometri quadrati, con Arona ed Angera sedi del Conte e Marchese.

Il territorio, che era stato affidato in comodato dal Barbarossa e poi da Federico II a feudatari locali, era scarsamente popolato, ma permetteva da parte del signore il controllo della navigazione lacustre e l'introito daziario che veniva incamerato ad Arona

# I Borromeo a Milano

Vitaliano Borromeo diede anche grande impulso all'attività mercantile e bancaria della famiglia e occupò nella prima metà del 400 cariche di rilievo presso la corte milanese dei Visconti, a lui si deve la costruzione e l'ampliamento del palazzo milanese.

Fu tesoriere generale del Ducato, fornitore dell'esercito, concessionario esclusivo del trasporto del sale da Genova a Milano e sostenne economicamente il duca Filippo Maria Visconti ottenendo in cambio terre e privilegi.

In quegli anni vennero aperte anche le filiali bancarie di Londra, Bruges e Barcellona.

Tutti i suoi figli si unirono in matrimonio con esponenti di primo piano delle maggiori casate nobiliari milanesi, portando a compimento la piena integrazione della famiglia nella società politica lombarda del tempo.

Diplomatici e prudenti, i Borromeo diventarono tra il XVI e il XVII secolo una delle famiglie più importanti del ducato milanese

# Casino di caccia Borromeo a Oreno

Il **casino di caccia Borromeo** è un edificio rustico che conserva inalterate le originali strutture architettoniche risalenti al Quattrocento e inglobate in un preesistente complesso medievale. Da una suggestiva corte rustica, si accede ad un ambiente dove si conserva **un ciclo di affreschi risalenti al XV secolo**: uno scrigno di decorazioni in stile **gotico cortese**. Sulle pareti compaiono numerosi personaggi: cavalieri impegnati nella caccia, dame sedotte da affascinanti gentiluomini, eleganti levrieri e temibili orsi.

Quale sia la storia narrata dall'artista è ancora un mistero ma sono molte le ipotesi formulate dagli studiosi. Interessanti sono i **punti di contatto storico-artistici** tra questo luogo di provincia e il ciclo decorativo milanese realizzato per **Palazzo Borromeo**

-

# La rocca di Angera

In posizione strategica per il controllo dei traffici, Angera era legata alla casata dei Visconti alla sua affermazione dopo la vittoria della battaglia di Desio del 1277 e si occupò di ricostruirla.

Vitaliano I Borromeo il 18 gennaio 1449 acquistò Angera, la rocca e la sua pieve e la Rocca di Angera diventa così dimora e simbolo dell'ordinamento politico della famiglia a cui ancora oggi appartiene.

Nel 1623, quando il cardinale Federico Borromeo fu insignito da Filippo IV di Spagna del titolo del marchesato di Angera, la rocca si trovava in uno stato di grande abbandono. Il perito che il cardinale aveva inviato sul posto suggerì di procedere alle riparazioni essenziali, ma poco più tardi, per iniziativa prima di Giulio Cesare III (1593-1672) e poi di Antonio Renato Borromeo (1632-1686), la rocca fu ampiamente restaurata. Per la decorazione furono impegnati, nella seconda metà del Seicento, pittori milanesi di primo piano (tra gli altri, i fratelli Santagostino, Antonio Busca, Filippo Abbiati).

# L'isola Madre

Un documento datato 1501 ratifica il passaggio di proprietà dal vescovo di Novara al nobile Lancillotto Borromeo. Dopo alterne vicende matrimoniali, nel 1563 Renato Borromeo rientrò in possesso della proprietà, che da lui prese il nome di Isola Renata.

Venne dato nuovo impulso alla fabbrica del palazzo chiamando Pellegrino Pellegrini, detto il Tibaldi, A questo periodo risale l'aspetto tardo cinquecentesco del Palazzo che ancora oggi vediamo.

L'architetto Filippo Cagnola nel 1710 si occupò di scalinate, pergolati e vasi.

Alla fine del secolo XVIII l'Isola Madre aveva assunto l'aspetto che sostanzialmente conserva ancora oggi e iniziò ad essere considerata un luogo di pace e riposo grazie al clima mite e alla lussureggiante natura.

All'inizio dell'Ottocento il giardino viene trasformato in giardino romantico. Scompaiono quasi tutti i terrazzamenti dell'isola,. Anche le coltivazioni cambiano e vengono introdotte piante rare ed esotiche collezionate da Vitaliano IX, appassionato di botanica.

il palazzo (suntuosamente arredato con mobili e opere d'arte provenienti dalla Villa Borromeo Arese di Cesano Maderno) e i vasti giardini sono destinati al godimento del pubblico a partire dal 1978

# L'isola Bella

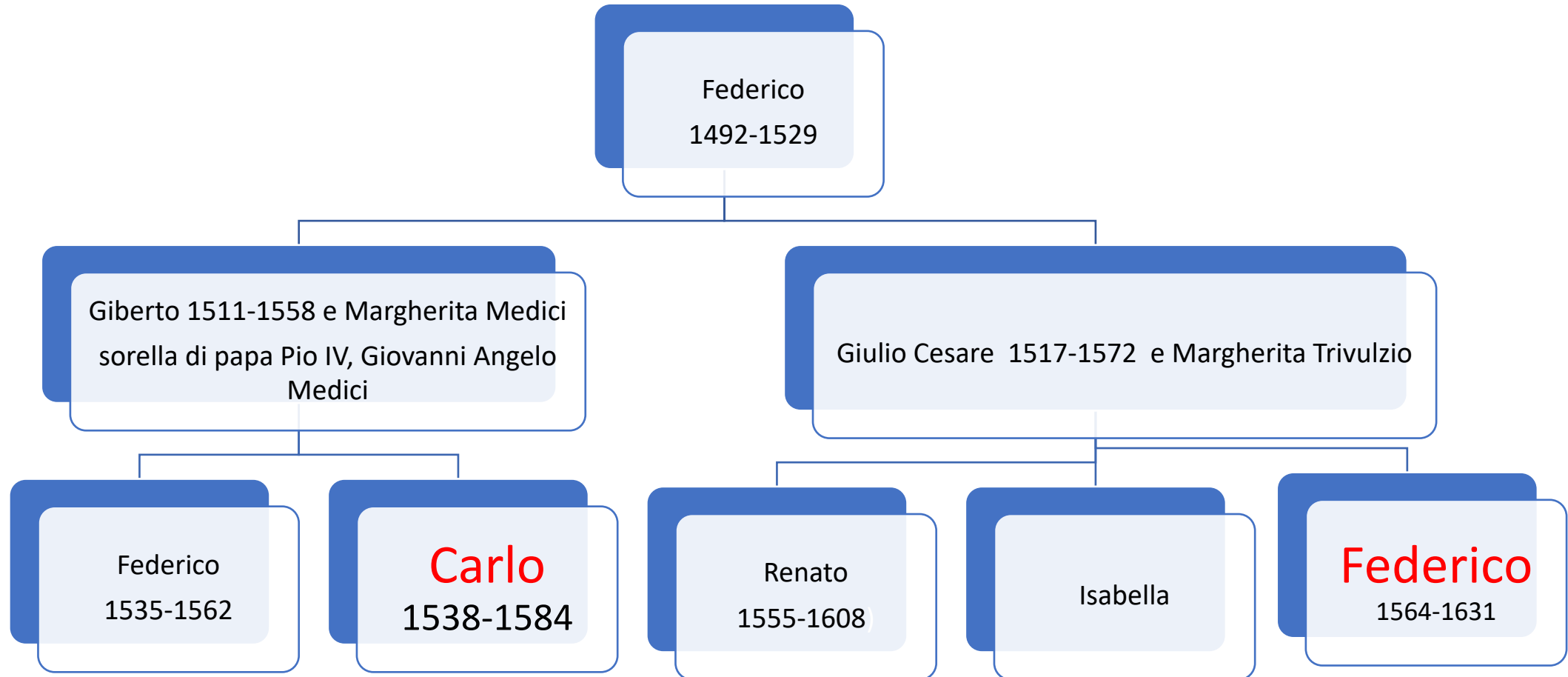
Fino al 1630 l'isola *Inferiore* era uno scoglio abitato da pescatori, con due piccole chiese e qualche orto.

Carlo III Borromeo progettò attorno al 1630 un giardino a terrazze, facendolo disegnare dall'architetto Giovanni Angelo Crivelli e diede il nome di Bella all'isola in onore della moglie Isabella d'Adda.

Vitaliano VI Borromeo, uomo colto e curioso, nel 1650 assunse la direzione dei lavori e realizzò una grandiosa scenografia barocca aggiungendovi un maestoso palazzo.



# Il casato dei Borromeo e papa Pio IV



Nel 1559 il milanese Giovanni Angelo Medici (1499 –1565) fratello di Margherita, madre di Carlo Borromeo, diviene papa Pio IV e, in accordo con Filippo II, riapre il Concilio di Trento

# Concilio di Trento

Esisteva l'esigenza di una *riforma cattolica* e tra i primi a richiedere un concilio che resolvesse le questioni aperte con il papa fu lo stesso Martin Lutero già nel 1520. La sua richiesta incontrò subito il sostegno di numerosi tedeschi, soprattutto di Carlo V.

Il concilio di Trento si svolse in tre momenti separati dal 1545 al 1563 e, durante le sue sessioni, a Roma si succedettero cinque papi. Pio IV lo concluse nel 1564 con la bolla *Benedictus Deus* che approvava definitivamente i decreti conciliari.

Il concilio non riuscì nel compito di ricomporre lo scisma protestante e di ripristinare l'unità della Chiesa, ma fornì una risposta dottrinale in ambito cattolico alle questioni sollevate da Lutero e dai riformatori. Produsse una serie di affermazioni a sostegno della dottrina cattolica, ribadì la dottrina dei sacramenti, specificò l'importanza della cooperazione umana e del libero arbitrio nel disegno di salvezza.

Lo storico contemporaneo Hubert Jedin ha così sintetizzato gli esiti del concilio

*« ha rigorosamente delimitato il patrimonio della fede cattolica nei confronti dei protestanti, anche se non su tutta la linea delle controversie [...] ha contrapposto alla "riforma" protestante una riforma cattolica....eliminò certamente gli inconvenienti più gravi sul piano diocesano e parrocchiale e negli ordini religiosi, rafforzò di fatto il potere dei vescovi e portò in primo piano le esigenze della pastorale»*

# Pio IV patrono delle arti.

A Roma nel 1561 portò a termine la costruzione, all'interno dei giardini vaticani di **Villa Pia**, voluta dal suo predecessore Paolo IV

**Porta Pia** venne eretta tra il 1561 ed il 1564 su progetto di Michelangelo, in sostituzione dell'antica Porta Nomentana.

Nel 1565 ordinò la costruzione di tre nuove strade chiamate rispettivamente: Borgo Pio, Borgo Vittorio, (dalla vittoria di Lepanto) e Borgo Angelico. (dal suo nome di battesimo).

Villa Pia, un ambiente di ricreazione e rappresentanza, su progetto di **Pirro Ligorio** (1514 - 1583) architetto, trattatista, pittore, antiquario. Sovrintese agli scavi di Villa Adriana, progettò Villa d'Este a Tivoli. Iniziò la sistemazione del Cortile del Belvedere, in Vaticano, nel quale spicca il *Nicchione* detto "della Pigna" da lui progettato, Architetto della Fabbrica di San Pietro, fu licenziato nel 1568.

Pio IV patrono delle arti.

Fece erigere da Michelangelo la Basilica di **Santa Maria Degli Angeli**.

Agevolò anche l'arte della stampa istituendo nel 1561 la ***Stamperia del popolo romano*** e concesse il privilegio di stampa anche ad altre officine tipografiche.

Incoraggiò la riforma della **musica sacra** approvando l'opera di Giovanni Pierluigi da Palestrina.

*Il papato di Pio IV (1559-1565) segna un periodo di passaggio per la cultura artistica milanese perché coincide... con l' avvio di un processo di rinnovamento di lunga durata e dalla simultanea azione a Milano di artisti estranei alla tradizione locale.*

Francesco Repishti, *Pio IV e il monumento di Giangiacomo Medici nel Duomo di Milano (1560-1565)*

## Pio IV a Milano

Divenuto Pontefice, per la sua Milano aveva in mente tre progetti: un **palazzo** familiare di rappresentanza in via Brera, un degno **monumento funebre** al fratello Gian Giacomo Medici, detto il Medeghino 1498-1555, una ricca sede per i **Giureconsulti**, o Nobili Dottori.

Gli ultimi due progetti andarono velocemente in porto: la sede dei **Giureconsulti** affidata a **Vincenzo Seregni** e il monumento funebre eretto in Duomo su disegno di **Leone Leoni**.



## Palazzo Medici in via Brera

Minor fortuna ebbe il progetto per il palazzo di famiglia a Brera: affidato al **Seregni**, sappiamo che all'inizio del 1565 esistevano le tavole progettuali. Poi una brusca accelerata e l'innalzarsi del piano terreno. Il 6 dicembre dello stesso 1565, Pio IV morì, e il cantiere venne repentinamente e definitivamente abbandonato.

# Il palazzo dei Giureconsulti

Palazzo dei Giureconsulti fu voluto e finanziato dal nobile milanese Giovanni Angelo Medici, per accogliere il «Collegio dei Nobili Dottori», ossia tutte quelle persone che si occupavano della gestione della città.

La costruzione viene avviata nel 1562 su progetto di Vincenzo Seregni sul medesimo luogo su cui fin dalla formazione della piazza dei Mercanti (sec. XIII) sorgeva il palazzo dei notai, inglobando la torre di Napo Torriani, divenuta torre civica; la sua campana (in seguito sostituita dall'attuale orologio) era detta "Zavataria" in onore del podestà Zavataro della Strada che ne aveva fatto dono alla città. La campana annunciava il coprifuoco, il divampare di incendi, e l'esecuzione dei condannati.

Nel XVI secolo trovarono attuazione degli interventi urbanistici e stilistici che formarono Palazzo dei Giureconsulti, con il suo elaborato apparato decorativo, primo tassello di un intervento che, nelle intenzioni del committente papa Pio IV, avrebbe dovuto uniformare architettonicamente tutti gli edifici prospettanti su piazza dei Mercanti.

- Il nuovo edificio delimitava interamente uno dei quattro lati di piazza dei Mercanti, al cui centro ancor oggi si trova il Palazzo della Ragione.
- L'ampio fronte manieristico, sormontato dalla torre con l'orologio, è scandito dall'armonia delle doppie colonne del maestoso porticato a serliane.

La facciata di Palazzo dei Giureconsulti spicca per l'apparato decorativo manierista, che si accorda con quello delle Scuole Palatine al di là della piazza. Al centro una nicchia con la statua di *Sant'Ambrogio*, opera di Luigi Scorzini su modello di Pompeo Marchesi, installata nel 1833.

Il ritmo della facciata è esaltato dalla corrispondenza tra gli archi del porticato al pianterreno e le finestre rettangolari del livello superiore, decorate con grazia ed eleganza.

Al piano superiore le paraste con capitello ionico riprendono la ripartizione delle colonne del portico e separano le finestre. La ricca decorazione in facciata è completata da mascheroni, figure grottesche, paraste a testa di leone, mentre nel porticato sono posti lo stemma della famiglia Medici e lo stemma della città di Milano. Anche l'ultima campata oltre il passaggio di Santa Margherita riprende il ritmo della facciata con le semicolonne binate, le nicchie con statue e la porta a timpano triangolare con lo stemma della città.

I disegni conservati alla Raccolta Bianconi ci mostrano, sul finire del XVI secolo, un palazzo che nelle sue linee architettoniche rispecchia il progetto del Seregni, ma che è completo solo fino alla torre centrale, tanto che l'ala destra venne completata da Carlo Buzzi (attivo tra il 1638 e il 1658).

Per due secoli il Palazzo fu la sede degli antichi Giureconsulti, della Provvisione, della Camera dei Notai e delle loro relative cappelle, ornate da cicli decorativi realizzati dai massimi pittori lombardi del tempo, molti dei quali già impegnati nel Duomo di Milano.

La cappella del Tribunale di Provvisione, oggi scomparsa, fu uno straordinario esempio del connubio tra potere civico e committenza religiosa nella Milano secentesca. Voluta da papa Pio IV, la Cappella era dedicata a San Giovanni Battista e a Sant'Ambrogio. L'arcivescovo Carlo Borromeo ne autorizzò la costruzione nel 1569. La direzione dei lavori e il progetto per la decorazione furono affidati nel 1576 a Giuseppe Meda (Milano, 1534-1599), architetto e ingegnere milanese.

Ai maestri Giulio Cesare Procaccini e Giovan Battista Crespi detto il Cerano nel 1605 furono commissionati 19 quadri. Tra questi sono pervenuti e conservati al *Museo d'arte antica del Castello Sforzesco* due dipinti del Cerano eseguiti intorno al 1610 (*San Giovanni Battista* e *San Francesco che adora il crocifisso*) e 3 del Procaccini, di cui uno di grandi dimensioni, terminato nel 1620

Per la cappella della Provvisione le commissioni più importanti furono affidate ad Ambrogio Figino, che dipinse nel 1590 la pala d'altare raffigurante *Sant'Ambrogio a Cavallo*,



# Il Duomo alla metà del '500

La morte dell'Amadeo nel 1522, quella di Zenale nel 1526, la peste e le guerre che preparavano l'avvento di un nuovo dominio straniero su Milano si tradussero, per il cantiere del Duomo, in un periodo di sostanziale sospensione dei lavori di costruzione e decorazione.

Per lunghi anni nel cantiere della fabbrica del Duomo si discusse della porta detta 'verso Compedo', che i deputati volevano particolarmente monumentale e conforme allo stile gotico, per non tradire l'intenzione dei primi fondatori della cattedrale (Scotti, 1977). Nel 1537 si decise per una porta ad apertura unica (Rephisti, 2004): i lavori però, iniziarono solo nel 1545; e proseguirono per tutto il tempo della direzione di Vincenzo Seregni, che fu a capo della Fabbrica del Duomo tra il 1547 e il 1567. Ma il cantiere, in gravi difficoltà finanziarie, era praticamente fermo.

## Pio IV e il Duomo

Lo zio di san Carlo donò privilegi, indulgenze e **il tabernacolo** a torre in bronzo, dotò il Duomo di suppellettili eleganti e raffinate (come la splendida **Pace** in argento dorato o la curiosa **mitria** ricamata con penne di colibrì, dono dei primi cattolici messicani), portò a Milano **l'altare Medici** e commissionò il **monumento funebre di Giangiacomo Medici**

L'ultima campata destra del transetto orientale del Duomo - dove **l'altare Medici** è collocato da quasi cinque secoli - era, nel '500, una sorta di cappella privata dei parenti del pontefice, opposta a quella dei Vimercati sempre nel transetto meridionale, chiusa da una cancellata.

Lì venne sepolto il celebre condottiero Giovan Giacomo de' Medici detto il Medeghino, fratello del papa e anch'egli zio materno di Carlo Borromeo, ai piedi del monumentale **mausoleo di Leone Leoni**; le vetrate, collocate nel 1562-63, recano ancora gli stemmi araldici della famiglia.

Un disegno, che si trova tra le pagine di un codice di **Pirro Ligorio** (oggi alla Bodleian Library di Oxford) riproduce un'architettura quasi del tutto identica all'altare e la nota permette probabilmente di identificare l'autore e il primo committente in Etienne Boucher, vescovo di Quimper in Bretagna, che aveva partecipato al Concilio di Trento ed era vissuto a lungo a Roma.

Pio IV doveva aver riutilizzato un manufatto già commissionato dal Boucher allo stesso modo in cui aveva "riciclato", donandolo all'altare maggiore della cattedrale lombarda, il **tabernacolo** progettato dal Ligorio per conto del predecessore dei Medici, Paolo IV Carafa.

# L'altare Medici - Borromeo

Anche se l'ipotesi del riconoscimento di un'ideazione di Ligorio nell'altare Borromeo (oltre che nel tabernacolo maggiore) lascia intuire una logica e una programmazione maggiori di quanto non si pensasse, le differenze rispetto ai lavori diretti in prima persona da Carlo Borromeo sono sostanziali.

Il piccolo altare in porfido doveva comunque avere suscitato una certa impressione a Milano, e non è impossibile che proprio il suo arrivo da Roma sia servito da stimolo al Borromeo per il suo vastissimo progetto di razionalizzazione e rinnovamento dell'intero corpo degli altari del Duomo, immaginati dall'arcivescovo in marmi colorati e in forme architettoniche maestose e classicheggianti.

Una delibera delle Ordinazioni Capitolari della Veneranda Fabbrica, (la sua data, 5 novembre 1565, coincide significativamente con quella della consacrazione dell'altare Medici Borromeo) stabiliva che, da allora in avanti, tutti gli altari della cattedrale sarebbero dovuti essere non più in legno ma in marmo, in forme imponenti e ornati "lapidibus diversorum colorum" e chiusi da monumentali cancellate bronzee.

da Mauro Pavesi *Pirro Ligorio e l'altare Medici-Borromeo*

# Il monumento a Gian Giacomo Medici 1560 - 1565

Il monumento fu commissionato nel 1559 da in onore del fratello Gian Giacomo Medici, condottiero e marchese di Marignano, soprannominato «il Medeghino». Commissionato a Leone Leoni su suggerimento di Michelangelo, fu fin da subito uno dei monumenti più celebrati all'interno del Duomo e rappresenta un gesto con il quale Pio IV e i Medici di Melegnano segnano vistosamente la propria presenza nella cattedrale milanese.

Una attribuzione del progetto a Michelangelo si deve in buona parte alle parole di Vasari, negate però anche dallo stesso Leoni che scrive:

*«Hami poi Sua Santità comandato ch'io le faccia il disegno dela sepoltura del marchese di Marignano, suo fratello, et io con modestia l'ho accettato di fare, ma con intervento del divino Michelagnolo però, onde è piaciuto al Papa, et così si ha compiaciuto a Sua Santità.... et per relationi del detto Michelagnolo et per l'opinione che ha il Pontefice di me, m'hanno dato questo carico. Questo sepolchro sarà nel Duomo di Milano, come ho detto: vi anderano bronzi e marmi, con varii significati che mostrerà le storie et le figure, et Sua Santità farà che Sua Maestà ne restarà sodisfatto»*

I molti riferimenti presenti nell'opera riconoscibili come appartenenti alla lezione di Michelangelo e la presenza stessa del Buonarroti al momento dell'approvazione del progetto hanno fatto ipotizzare che Michelangelo non sia estraneo alla sua genesi dato che è lui ad indicare il nome di Leoni a papa Pio IV, declinando probabilmente una precedente offerta a realizzare l'opera.

Nel settembre del 1560, Leone Leoni, sulla base di un modello presentato a Pio IV, promette di realizzare nel termine di due anni e mezzo tutta la sepoltura e nel documento si legge

*«...parimente le due collone, che vi vano per accompagnare le quatro di sua santità nere di Carara che saranno consegnate al detto messer Leone qua in Roma [...]. Sedeci pezzi di metallo, ...che saranno quasi tre figure, grande et naturale l'una del capitano, le altre due saranno la Militia et la Pace, saranno sopra le due colone de i latti due altre la Fisica et la Prudentia, saravvi l'istoria della Natività...»*

Nella parte centrale del monumento, il Leoni aveva previsto di collocare un sarcofago in marmo rosso per accogliere le spoglie del Medeghino, che tuttavia venne eliminato nella fase finale dei lavori.

# Gian Giacomo Medici, detto il Medeghino

Si mise in luce fin dall'inizio in ambito locale inserendosi, anche a seguito di alcune fortunate circostanze, in un gioco politico più ampio, europeo, passando al servizio dell'imperatore Carlo V. Per questi compì imprese belliche memorabili e fortunate che lo proiettarono tra i grandi condottieri circondato sempre di un'aura di ferocia e crudeltà che, più che strumentale, era connaturata alla sua personalità.

Il monumento, realizzato in marmi pregiati, contiene al centro la statua di bronzo del Medeghino in abiti militari tra due colonne in marmo arabescato che reggono un architrave recante l'iscrizione